

BIBBIA E FINANZA

Spinta verso la giustizia, valore da ricercare

C. BELLAVITE PELLEGRINI

Nel dibattito recente si parla più di equità, ma i classici come Smith, Ricardo e Marx probabilmente conoscevano e avevano nel proprio orizzonte il Codice di Santità del Levitico. E in anni di grande incertezza occorre ragionare su prospettive sempre valide che affondano le radici in una lunga tradizione.

A pagina 19

Nel dibattito recente si parla più di equità, ma i classici come Smith, Ricardo e Marx probabilmente conoscevano e avevano nel proprio orizzonte il Codice di Santità del Levitico

SCRITTURA ED ECONOMIA/6 La confusione con l'uguaglianza ha creato disastri, dall'Illuminismo e, soprattutto, durante il secolo passato

La Bibbia ci spinge verso la giustizia (e la finanza è alla ricerca di valori)

CARLO BELLAVITE PELLEGRINI

«**M**i sono venuti in mente i versi di Dante (poeta che vado riscoprendo nella mia vecchiaia, dopo averlo dimenticato per cinquant'anni): non v'accorgete voi che noi siamo vermi/nati a formare l'angelica farfalla/che vola alla giustizia senza schermi (*Purgatorio*, Canto X). Così Carlo Maria Martini scriveva nell'introduzione di un libro dal titolo *Volare alla giustizia senza schermi. Un percorso interdisciplinare oltre l'equità* (Vita e Pensiero 2007). Si trattava di una serie di riflessioni sui rapporti esistenti fra la giustizia e le altre scienze sociali, come la politica, il diritto, l'economia, la filosofia e i media sviluppati da un gruppo di amici legato alla rivista milanese della Compagnia di Gesù *Aggiornamenti Sociali*.

Curiosamente, mentre nella Scrittura il tema della giustizia è presente in modo capillare, negli studi economici e finanziari si parla spesso di equità, ovvero di *fairness*, con espressione anglosassone, ma quasi mai di giustizia. Si pensi, ad esempio, al concetto di *fairness opinion* che ricorre spesso nelle operazioni straordinarie ogni qual volta bisogna dare un conforto su una valutazione di azienda o, andando più indietro nel tempo, alle combinazioni Pareto-efficienti negli scambi fra consumatori nella scatola di Edgeworth, descritta dagli economisti neoclassici.

In realtà, il concetto di giustizia nelle scienze economiche trova il suo radicamento iniziale nel pensiero dei classici, da Adam Smith (1723-1790) a David Ricardo (1772-1823) a Karl Marx (1818-1883). Questi, infatti, tentano di fondare una teoria del valore delle merci prodotte e dei beni scambiati in sé e che non dipenda da un prezzo di domanda e offerta, sentiero su cui indirizza invece il pensiero economico successivo neoclassico.

Sulla determinazione di un valore in sé lavorarono Piero Sraffa (1898-1983) e la scuola di Cambridge. Non a caso a Cambridge furono apprestati i piani economici quinquennali della Unione Sovietica, a partire dagli anni Trenta. Ritengo che il brano che descrive la determinazione del valore di un campo, come descritto nel Codice di Santità in *Levitico* 25,14-16 e quindi come un tema di giustizia relazionale, fosse ben presente nel bagaglio culturale dei tre economisti classici sopra ricordati. David Ricardo era infatti un ebreo sefardita di origine portoghese, così come Baruch Spinoza, la cui famiglia si era trasferita dall'Olanda all'Inghilterra nel corso del Settecento. Karl Marx apparteneva a una famiglia tedesca di ebrei askenaziti, mentre, da ultimo, Adam Smith era un membro della Chiesa presbiteriana scozzese.

Questa attenzione rispetto al valore e ai valori riguarda situazioni che si rivelano spesso molto concrete. Come sosteneva infatti Heidegger nelle lezioni di Norimberga (1947), «i valori sono nell'impianto», ovvero in una dimensione apparentemente tecnica, ma che nella sostanza mette in luce scelte valoriali significative, implicite e molto impegnative. In tutta la Scrittura il tema della giustizia è centrale e sempre presente. È talmente rilevante che il primo delitto narrato in *Genesi* (4,10), quello di Caino, è sanzionato con le seguenti parole da parte del Signore: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo».

Tuttavia, nella descrizione dell'omicidio di Abele emerge che il Signore gradisce i doni di Abele, ma non quelli di Caino. Sembrerebbe apparentemente che il Signore faccia preferenze. In realtà, in questo modo veniamo ammoniti che giustizia e uguaglianza sono prospettive diverse. E rispetto a questa diversità mentre la Scrittura ne fa continua testimonianza, dall'Illuminismo in poi si è fatta parecchia confusione. E tutto ciò ha contribuito, in parte, alle tragedie del Novecento.

Il 14 luglio 1989, ero a Parigi per le celebrazioni del Bicentenario della Presa della Bastiglia. Mentre guardavo François Mitterrand, allora presidente della Re-

pubblica francese, percorrere lentamente in piedi su una decappottabile l'intera Avenue des Champs-Élysées, mi chiedevo: «Perché la Francia celebra la libertà e l'uguaglianza con una parata militare?».

Genesi 25 (29-34) descrive una delle transazioni più inique della Scrittura, ovvero Esaù che cede la primogenitura per un piatto di lenticchie, mentre *Genesi* 27 (1,17) narra come Giacobbe travestendosi da Esaù carpisca la benedizione di Isacco. Regista dell'intera operazione è Rebecca, moglie di Isacco e madre sia di Esaù sia di Giacobbe. Anche allo stesso Giacobbe, da lì a poco, spetta una sorte non migliore. Labano, infatti, fratello di Rebecca e zio di Giacobbe, gabba il nipote costringendolo, dopo sette anni di servizio, a sposare la primogenita Lia «che aveva gli occhi smorti» (*Genesi* 29,17) e, solo dopo altri sette anni di servizio, gli consente di sposare la sorella minore Rachele.

Se da un lato la sensibilità del lettore moderno non può non stare dalla parte di chi subisce un'ingiustizia, con molto realismo la Scrittura prende in esame come l'Alleanza passi anche attraverso comportamenti che non hanno nulla a che fare con la giustizia, anzi che sono profondamente ingiusti. Si tratta infatti della presa d'atto ex post

di una realtà tutt'altro che giusta o santa, ma attraverso la quale si dipanano i piani del Signore.

Ben diversa è la prospettiva di giustizia profetica che si trova, in primo luogo, nei profeti del Primo Testamento. In questo contesto emerge come alla giustizia si giustappone la pace, come recita il Sal-

mo 85 (84), 11: «Amore e verità si incontreranno/giustizia e pace si baceranno». E, analogamente *Isaia* 2,4 recita: «Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, / delle loro lance faranno falci/ una nazione non alzerà più la spada/ contro un'altra nazione, /non impareranno più l'arte della guerra». Si tratta di testi di un momento redazionale più antico rispetto a quelli della *Genesi*, in cui l'uso del futuro costituisce una sensibilità grammaticale non diversa da quella di un aoristo del greco antico.

A differenza dei Salmi e di *Isaia* che usano il futuro Maria, nel *Magnificat* e - in particolare nei versetti di *Luca* 1, 51-54 «Ha spiegato la potenza del suo braccio/ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore/ha rovesciato i potenti dai troni/ha innalzato gli umili/ha ricolmato di beni gli affamati/ha rimandato i ricchi a mani vuote» - usa il passato prossimo, descrivendo una prospettiva concreta di giustizia. In modo complementare anche Gesù, nel discorso sul monte (*Matteo* 5, 3-12), elenca una prospettiva di giustizia universale e utilizza, in modo parentetico, il tempo futuro.

In questi anni di grande incertezza risulta quanto mai urgente ragionare sulla giustizia. Tale riflessione è stata rimandata durante gli anni della globalizzazione. Tuttavia, a partire dalla crisi finanziaria planetaria, le diverse crisi che si sono susseguite sollevano un profondo grido di giustizia, perché la voce degli oppressi che dal suolo si leva verso il Cielo trova ampio ascolto al cospetto di Elohim in tutta la Scrittura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La voce degli oppressi
si leva verso il Cielo
In anni di grande
incertezza occorre
ragionare su prospettive
sempre valide che
affondano le radici in
una lunga tradizione



Un ritratto dell'economista David Ricardo

